

L'APPARECCHIO DEL MESE



Io, lo ammetto, non amo particolarmente le cuffie. Forse perché ne ho possedute troppe, anche elettrostatiche di eccellente qualità: splendide per la timbrica, l'accuratezza della riproduzione, il dettaglio, la dinamica... per tutto, ma non per la scena acustica. Quando i miei figli erano piccoli, passavo ore con la cuffia in testa, per timore di svegliarli. Sempre, tuttavia, avevo un senso di «artificiosità» nella riproduzione, pur con tutti i pregi sopra descritti: non avevo scena. La musica mi suonava in testa, dentro la testa, ammicchiata o, nei casi migliori, schierata in orizzontale da un orecchio all'altro. Anche la stessa separazione stereo, a quel punto, suonava eccessiva ed innaturale: una tromba nell'orecchio sinistro e un contrabbasso nel destro. È questione di gusti, di abitudine, di fantasia, di suggestione, quello che volete; io però la sentivo così. E mi piaceva proprio poco, anche perché la fatica d'ascolto, pur con bassissimi livelli di distorsione, mi pareva notevole. Poi i figli sono cresciuti ed io ho dato un quasi totale addio alla cuffia, un addio che pensavo defini-

tivo, tanto più che non ho vicini cui rendere conto del volume del mio stereo. Ma questa volta è diverso. La... colpa è dell'AKG K 1000, una cuffia decisamente «nuova». Adesso vi spiego. Tutto parte dal fatto che abbiamo due orecchi. Due e non uno,

CUFFIA AKG K 1000 I diffusori portatili

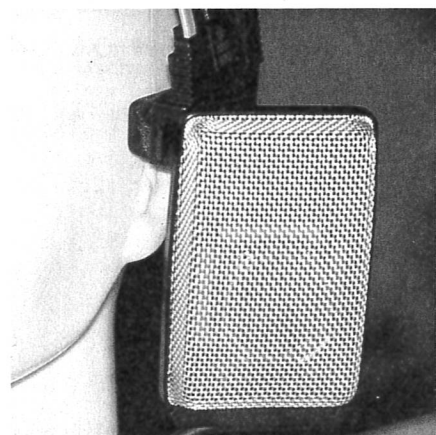
di ANDIO MOROTTI

Questa rubrica è una specie di passerella per divi. In essa saranno presi in considerazione, descritti ed ascoltati apparecchi che in qualche modo si distinguono dagli altri: o per qualità sonore assolute, o per accuratezza di costruzione, o per originalità di soluzioni, o per rapporto qualità/prezzo; insomma, apparecchi con una loro personalità, di qualunque fascia di prezzo; apparecchi che possono piacere o non piacere, ma che a me piacciono moltissimo. Se no, non li faccio sfilare. Per ognuno di essi, dopo una accurata prova di ascolto, saranno anche indicate le caratteristiche sonore, la filosofia complessiva delle catene nelle quali riesce a dare il meglio di sé.

Costruttore: AKG Acoustics und Kino-Gerate Gesellschaft m.b.H. - Brunhildgasse 1 - P.O.B. 584, A-150 WIEN - Austria
Distributore: Casale Bauer - Via IV Novembre 6-8 - 40057 Cadriano di Granarolo (BO) - Tel. 051/76648
Prezzo: Lit. 900.000

magari centrale. È il discorso di fondo della stereofonia, ed è anche lo stesso ragionamento che si può fare per gli occhi, anch'essi, non a caso, due. Anzi, poiché l'esempio con gli occhi risulta più facile, faccio prima quello. Un occhio non ha la stessa visione dell'altro, proprio perché l'angolo di visione è diverso. Se un cacciatore, col calcio del fucile sulla spalla destra, mirasse ad una lepre chiudendo l'occhio destro anziché il sinistro, avrebbe più probabilità, con la densità di doppiette che ci sono in giro, di far fuori, come minimo, il piede di un collega che di colpire la lepre. La cronaca parlerebbe di un ennesimo incidente di caccia, ma scientificamente si potrebbe piuttosto parlare di un errore di parallasse, cioè di uno spostamento apparente del luogo visibile di un oggetto dovuto al mutamento del punto di osservazione. Il fatto è che per una visione tridimensionale, stereoscopica, il cervello ha bisogno di elaborare due immagini diverse, proprio come quelle che ciascun occhio fornisce. Lo stesso vale per gli orecchi. Per un ascolto stereofonico, infatti, il nostro cervello elabora il segnale proveniente da un orecchio con quello, diverso, proveniente dall'altro. Così, ad esempio, se il segnale musicale proviene da un punto alla nostra destra, giungerà prima all'orecchio destro, poi, dopo un breve tempo al sinistro; più chiaro al destro, più oscurato, a causa della massa della testa, al sinistro. In tal modo noi saremo in grado di localizzare correttamente la sorgente del segnale alla nostra destra. Ugualmente, se il segnale giunge contemporaneamente e con uguale intensità ad entrambi gli orecchi, noi collochiamo il suo punto di provenienza esattamente al centro, davanti o dietro di noi. Il problema con le cuffie tradizionali

La trasparenza dell'auricolare può essere assurda a simbolo del suono di questa cuffia.

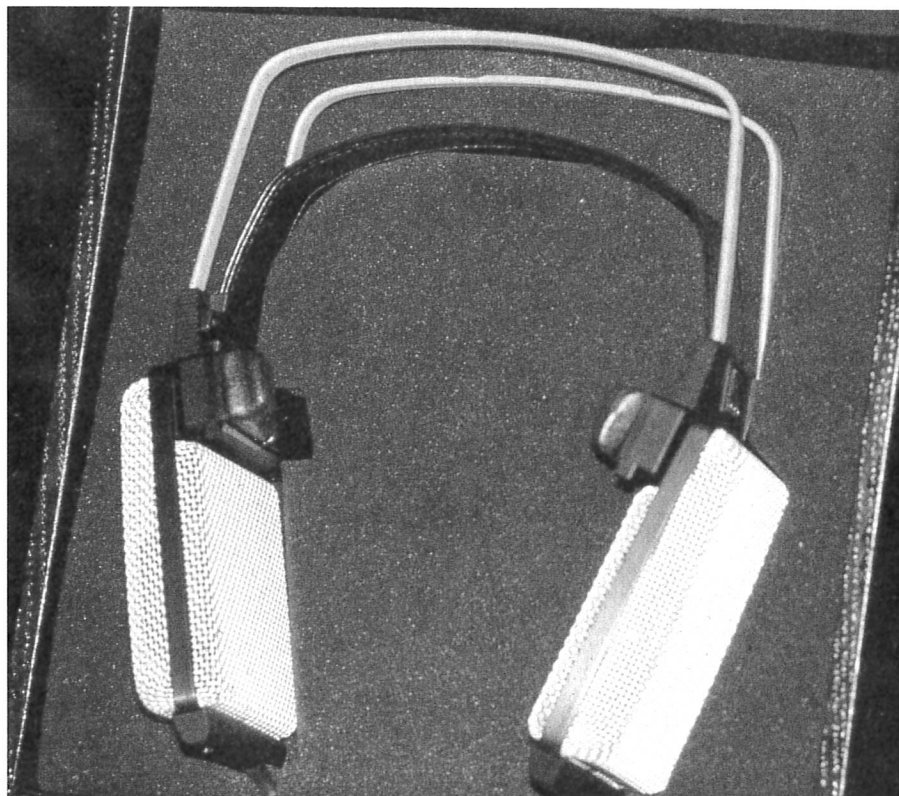


è proprio questo: a) i due segnali stereo (sinistro e destro) giungono contemporaneamente e con uguale intensità alle orecchie e b) il padiglione auricolare, diverso da individuo ad individuo (ricordate Sherlock Holmes che riconosceva la gente per la forma delle orecchie?), è in qualche modo de-



L'elegante logo dell'AKG K 1000 è riportato anche sulla bella scatola di frassino nero che contiene la cuffia.

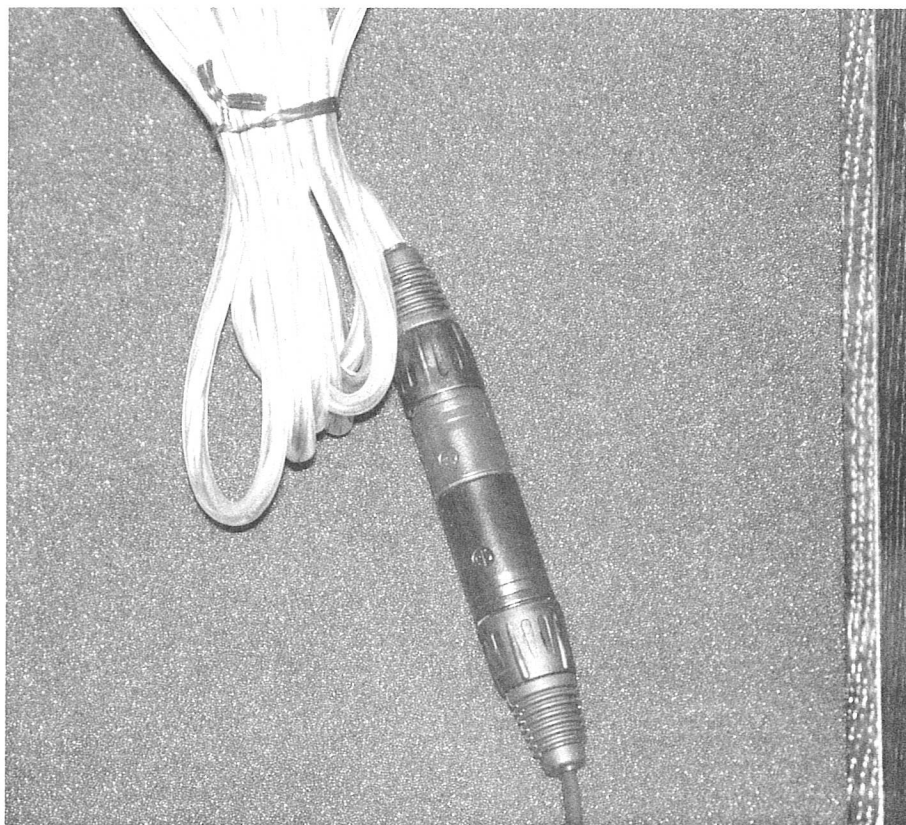
La raffinata presentazione dell'AKG K 1000 all'apertura del suo contenitore. Anche l'occhio vuole la sua parte.



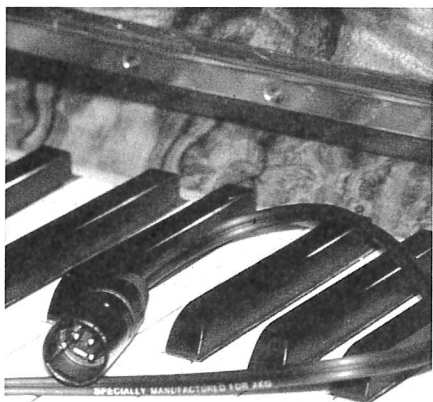
formato dai cuscinetti degli auricolari a danno della linearità di percezione del segnale. La soluzione AKG a questi problemi è, a mio parere, un vero colpo di genio, una di quelle soluzioni davanti alle quali uno si chiede tra l'incredulo e il rammaricato come mai qualcuno non ci avesse già pensato prima. A dire il vero, per un aspetto o per un altro, qualcuno aveva già pensato di fare qualcosa; cito i primi due nomi che mi vengono in mente: STAX e J. J. FLOAT; ma nessuno aveva mai affrontato così globalmente il problema e, soprattutto, con i risultati della AKG K 1000. In breve si tratta di questo: i trasduttori non premono più sull'orecchio, ma restano distanti da esso un paio di centimetri e, inoltre, hanno la possibilità di essere orientati, angolandoli rispetto all'orecchio esattamente come se fossero due micro-diffusori. Però il suono non ha proprio nulla del micro-diffusore. Ma di questo parleremo dopo.

La costruzione è raffinata e molto elegante: un doppio archetto in acciaio rivestito, di un bel colore rosso, tiene premuti sulla testa, sopra l'orecchio, due cuscinetti per parte, uno fisso ed uno scorrevole, in modo da aumentare la superficie d'appoggio e regolare così la pressione. Un sopratesta in pelle a regolazione automatica consente poi

L'APPARECCHIO DEL MESE

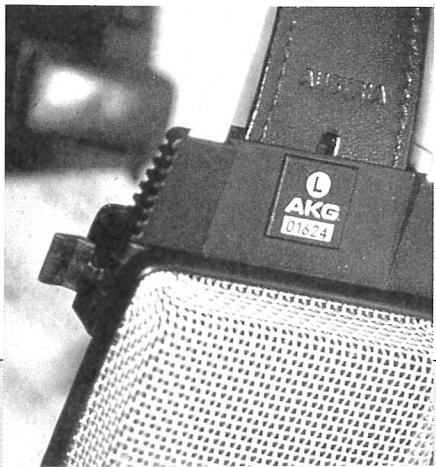


Il cavo della cuffia, appositamente costruito per l'AKG, è completato dalla prolunga in rame oxygen-free e dalle splendide terminazioni tipo Cannon.

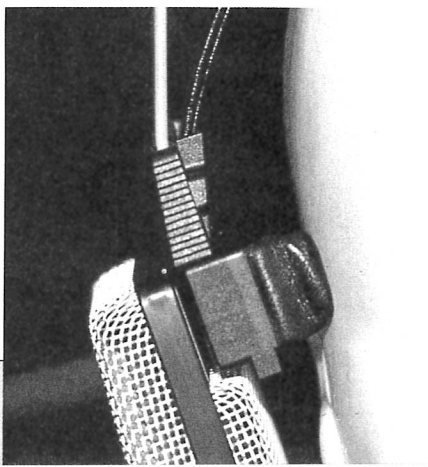


di posizionare i trasduttori proprio davanti all'orecchio, lasciando tra questo e quelli un paio di centimetri di aria libera. I supporti dei trasduttori sono incernierati anteriormente, in modo da potere essere ruotati con continuità fino a raggiungere l'angolazione ottimale con l'orecchio. La posizione così ottenuta può, infine, essere fissata agendo su due appositi fermi, in modo da non doverla ricercare ogni volta. Tanta raffinatezza costruttiva è confermata dallo splendido cavo ter-

Particolare del fermo che blocca l'auricolare nell'angolazione ottimale (in basso).



Particolare dei cuscinetti che, poggiando sulla tempia, tengono gli auricolari discosti dalle orecchie.



minato da un altrettanto splendido connettore tipo CANNON che deve essere innestato nel cavo di prolunga (oxygen free) in dotazione, che a sua volta va collegato ai morsetti di uscita del finale. Sì, perché la K 1000 non è una cuffia (anzi, una non-cuffia) elettrostatica, bensì dinamica, anche se di tipo non convenzionale. I trasduttori, infatti, utilizzano una membrana a vibrazione libera, azionata da un sistema di nuova concezione denominato VLD (Ventilated Linear Dynamic magnetic system), utilizzando un magnete NdFe ad alta densità. L'impedenza nominale è di 120Ω e la sensibilità di 74 dB/mW in campo libero. La membrana è costituita da un materiale a più strati e smorzata con una vernice, a detta del costruttore, del tipo di quella utilizzata dagli antichi liutai. Gli auricolari sono completamente aperti, sia verso l'interno che verso l'esterno, essendo rivestiti da una semplice rete a maglie piuttosto strette. Molto eleganti.

A questo punto, vi dico la verità, mi sono decisamente stufato di fornire dei particolari tecnici e costruttivi, anche se mi rendo conto che sono proprio loro a costituire la condizione perché questa AKG K 1000 sia l'oggetto straordinario che è. Io penso che vi interessi di più sapere come suona; almeno per quanto mi riguarda, la prima domanda che mi pongo di fronte ad apparecchio hi-fi è proprio: « come suona? », perché, lo ammetto, io sono un fautore del finalismo: gli oggetti sono lo scopo a cui servono. Allora l'alta fedeltà è semplicemente un mezzo per raggiungere il fine di ascoltare la musica nel modo migliore. Altrimenti si va a finire sul feticismo, o della tecnologia, o dello status-symbol che l'oggetto rappresenta. Il primo approccio è un momento importante, anche in hi-fi, perché è lì che spesso ci rendiamo conto delle nostre possibilità di felice convivenza con l'oggetto, o

Particolare dell'elegante sopratesta in pelle: l'autoregolazione è garantita dagli attacchi elastici rientranti.





Gli auricolari possono essere ruotati fino ad ottenere la posizione d'ascolto ottimale.



Gli auricolari restano completamente discosti dall'orecchio che rimane in tal modo privo di qualunque costrizione, deformazione o pressione.

la persona, in questione. Sbaglia chi lo sottovaluta pensando che sia sempre ingannevole. Certo, a volte può capitare che lo sia veramente, ma la mia esperienza mi ha insegnato che parecchie volte la prima impressione è una specie di imprinting di cui si fa molta fatica a liberarsi. Bene, con l'AKG K 1000 il riscontro è ottimo: «veste» con leggerezza, naturalezza e senza alcuna costrizione. Anzi, per chi è abituato alla pressione degli auricolari, la sensazione è davvero strana, perché l'orecchio resta assolutamente libero, oserei dire «nudo» e dopo qualche minuto ci si dimentica, letteralmente, di avere una cuffia in testa. Il suono a quel punto assume tutta l'aria di una semplice conferma: trasparentissimo e dettagliato, di una naturalezza che pochissimi sistemi di diffusori (in ambienti acusticamente perfetti) sono in grado di ricreare. Gli alti hanno aria, respiro, estensione: connotano e rifiniscono come nelle migliori casse elettrostatiche, e sempre senza divenire pungenti o perforanti.

La AKG K 1000 «si muove» su queste frequenze con la grazia di una ballerina classica, raffinata e misurata, ma anche agile ed estremamente veloce. La gamma media ha il sapore dell'aria di montagna, trasparente e frizzante, impalpabile e vivace. È una delle migliori che in assoluto mi sia capitato di ascoltare. Dà il senso della presenza dello strumento, rivelandolo fin negli aspetti più nascosti della sua personalità; insomma: una capacità di introspezione eccezionale. Infine i bassi. Possono dare un attimo, ma solo un attimo, di sconcerto, perché raramente ho avuto occasione di ascoltare una così totale assenza di enfattizzazione e rigonfiamenti.

Mi rendo benissimo conto che l'assenza non si ascolta, ma il fatto è che è proprio questa che colpisce, come quando, all'improvviso, il martello

pneumatico che ci ha spaccato i timpani per ore tace. Così sono i bassi dell'AKG K 1000: non come il martello pneumatico (siamo seri), ma come la ritrovata capacità di ascoltare dopo che questo si è fermato. Sono bassi profondi che, tuttavia, riescono a non dare alcuna impressione di spettacolarità; sono articolati, veloci e rifiniti, potenti, eppure capaci di continuare ad essere estremamente trasparenti. A me ricordano la boxe del Cassius Clay dei suoi anni migliori (intemperanze e sceneggiate a parte).

Ma l'aspetto più esaltante del suono di questa cuffia, ciò che ne fa un oggetto prezioso, è la sua capacità di non suonare dentro la testa, ma, al contrario, di dare la netta impressione di un suono che giunga agli orecchi da fuori. Che siano i due centimetri di aria tra l'orecchio e il trasduttore? Può darsi; quello che conta è che il suono guadagna enormemente in naturalezza e, conseguentemente, si annulla la fatica d'ascolto. Orientando opportunamente gli auricolari si ottengono poi due risultati: a) si agisce sul bilanciamento tonale.

Più l'angolazione è accentuata, più il suono si alleggerisce, guadagnando in trasparenza e perdendo qualcosa in calore. Si tratta di andare per tentativi, fino ad ottenere l'equilibrio ottimale, che è sempre il risultato dell'incontro tra le capacità uditive del nostro orecchio, diverse da individuo a individuo, e il suono del trasduttore. b) Cambia la spazialità: il suono sembra pervenire tanto più dall'esterno quanto più si aumenta l'angolazione del trasduttore rispetto all'orecchio. Fino ad un certo punto, però, perché, esagerando, sembra diminuire la focalizzazione. Anche per questo aspetto occorre andare per tentativi.

Ma è cosa più semplice da fare che da descrivere: in pochi minuti un audiofilo con un minimo di esperienza è in



grado di trovare, quasi intuitivamente, l'angolazione ideale e di fissare su di essa i trasduttori, agendo sugli appositi fermi. A questo punto ci troviamo di fronte ad una vera e propria scena acustica. Com'è? Intanto bisogna dire che cambia a seconda delle incisioni, come tutte le scene acustiche artificiali, poi che, nella maggioranza dei casi, è un po' alta, però ferma e stabile davanti a noi. È come ascoltare un concerto da una poltrona delle prime file sotto l'orchestra. Ho ascoltato decisamente peggio in molti concerti. C'è poi da aggiungere che io, volutamente, non ho utilizzato nessuna registrazione bimonaurale, ma comunissimi dischi, come, d'altra parte, fa quotidianamente l'audiofilo medio. A differenza che nella poltrona di prima fila, però, non si ha affatto impressione di «incombenza» dell'orchestra, nessun senso di soffocamento o di schiacciamento.

È stupendo. Il suono (l'ho sperimentato) regge in tutto e per tutto il confronto con quello delle migliori cuffie elettrostatiche presenti sul mercato, e in più ha aria, è libero di espandersi e di dipanarsi, libero di respirare, meno ovattato, meno compresso in alto e meno enfattizzato in basso. Certo, forse può dare l'impressione di essere un tantino meno caldo, ma a me è parso soprattutto più lineare. La catena a monte, a questo punto, diventa enormemente importante: la casa consiglia amplificatori in classe A, ma vi assicuro che anche quelli in classe AB vanno splendidamente. L'importante è che siano buoni, e non solo loro, ma anche il pre e la sorgente devono essere all'altezza, perché l'AKG K 1000, da brava tedesca (anche se è austriaca), è di un rigore Kantiano e non perdona nulla.

Ma se tutto è OK, allora, signori, è veramente una cosa splendida. Lo tengano a mente coloro che hanno problemi condominiali di ascolto notturno (o anche diurno): questa cuffia, oltre che un vero sistema portatile di diffusori di alto livello, può anche essere il sigillo definitivo della pace coi vicini di appartamento, e senza nessuna rinuncia alla qualità dell'ascolto. Anzi...

